

# RMF *online.it*

## Varese



### Editoriale

#### L'ERRORE

##### Cattolici, ciellini e unità politica

di Giuseppe Adamoli

L'unità dei cattolici in politica è finita da molto tempo e anche quando c'era stata (salvando l'Italia dal comunismo, portandola e mantenendola nel mondo occidentale democratico) non era mai divenuta un'unità totale. Eppure sembra che Roberto Formigoni non se ne sia accorto. Alcune puntualizzazioni le ritengo opportune.

Non è mai stata totale, l'unità dei cattolici, perché davvero sono esistiti i catto-comunisti, vale a dire praticanti che in buona fede avevano sposato le tesi marxiane e avevano creduto nell'uguaglianza comunista. Molto lontano da loro (e da chi votava a destra), li rispettavo e volentieri dialogavo. Più recentemente, invece, l'accusa di catto-comunismo è stata una caricatura operata da una destra demagogica e ignorante che non aveva argomenti seri per attaccare chi aveva compiuto (legittimamente come loro) una scelta di campo diversa od opposta.

Riprendo questo argomento a causa della recenti dichiarazioni di Formigoni: "Oggi i cattolici in politica contano molto poco. Se poi ci si disperde, contiamo molto meno e il destino è l'insignificanza". Parole pronunciate in relazione al fatto che i ciellini di Milano si disperderanno nelle tre maggiori liste amministrative: Giuseppe Sala (centrosinistra), Stefano Parisi (centrodestra), Corrado Passera, indipendente.

In questa dichiarazione, Formigoni aggiunge errore ad errore facendo un'equivalenza impossibile fra universo cattolico e Cielle che ne ha sempre rappresentato una piccola porzione, sia pure combattiva. C'è un diverso angolo visuale che andrebbe invece considerato. Questo spacchettamento dei voti ciellini è una fortuna per i ciellini stessi che si liberano da eventuali vincoli politici del vertice. Il che, forse, li farà percepire dalla

gran parte dei cittadini per quello che vorrebbero essere: un movimento religioso particolarmente sensibile ai problemi sociali. Era il fondatore, Don Giussani, che sottolineava il valore della "comunità" ma anche quello, imprescindibile, della responsabilità personale.

Di fronte ai problemi drammatici dell'immigrazione, delle nuove e vecchie povertà, della dignità del lavoro, sono fondamentali le parole dei Pontefici e delle Encicliche, dalla *Rerum Novarum* del 1891 (Papa Leone XIII) alla *Laudato si'* di Papa Francesco. Ma da questi insegnamenti non discende meccanicamente un modo unico di tradurle in pratica. Conta l'esperienza di vita e l'interpretazione della realtà, in una parola la legittima cultura politica di ciascuno. Altrimenti saremmo di fronte ad un integralismo che richiederebbe davvero un partito unico dei cattolici superato dalla storia e dall'evoluzione del mondo. Stiamo attenti a dividere i cattolici in buoni e cattivi, fra chi accoglie bene gli immigrati e chi vuole una rigorosa politica dei flussi. Fra chi ha sostenuto il Jobs Act e chi reputava inviolabile l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Fra chi accetta il capitalismo (non la feroce finanza senza etica) e chi lo ritiene ancora un male da sconfiggere. Fra chi accetta le unioni civili e chi le respinge come se lo Stato non avesse il dovere di disciplinarle giuridicamente. Tutto ciò fa parte del confronto politico e non è, in un senso o nell'altro, tradimento del sistema dei valori. Se poi anche per le elezioni amministrative si riparla di unità dei cattolici, benché nella dimensione ridotta di Cielle, siamo al rovesciamento di un modo serio di concepire l'impegno dei cattolici in politica.



Nostalgia della DC?

### Opinioni

#### SACRO MONTE, QUALE FUTURO?

##### Domande per un referendum sul destino del borgo

di Sergio Redaelli

Che futuro immaginano i varesini per il loro Sacro Monte? Lo vogliono "motorizzato" tutta la settimana e con ampi parcheggi, pedonalizzato nei giorni di festa o raggiungibile esclusivamente con i mezzi pubblici? Preferiscono la comodità di arrivare in automobile fin sotto il santuario, liberi di spingersi fino al limite dei divieti o sono pronti ad adattarsi a severe limitazioni del traffico privato pur di tutelare la montagna? E come giudica l'ipotesi di un parcheggio alla Prima Cappella chi non ha già preso posizione firmando contro?

Per i prossimi elettori di Galimberti, Orrigoni, Malerba, Badoglio & C è meglio preservare un millenario angolo di storia, di spiritualità, di verde pubblico e di silenzio o, viceversa, liberalizzare il traffico e puntare alla chiassosa allegria di una "città alta" fitamente frequentata con negozi, bar e ristoranti sempre aperti,

eventi di richiamo e la "movida" in estate fino alle ore piccole? Il borgo di Santa Maria del Monte deve ispirarsi al turismo di massa di Loreto e Assisi o cercare una dimensione più raccolta e intimista?

È giusto ripensare l'uso delle auto nei luoghi d'arte e dello spirito? È corretto pensare che il pellegrino debba fare fatica se vuole rispettare il senso profondo della salita sacra? Sbaglia chi pensa a Varese come ad una città laboratorio con equilibri e regole ecologiche? Chi afferma che si debba programmare con intelligenza lo sviluppo territoriale, individuare gli obiettivi e muoversi con coerenza? È in torto chi propone di potenziare la funicolare e di riaprire il secondo tronco per il Grand Hotel? Perché non istituire una linea di navette elettriche che facciano la spola dalle stazioni di Varese al Campo dei Fiori? Il problema dei parcheggi va affrontato con l'ansia di concludere in fretta o è consigliabile sentire prima i pareri degli storici, degli urbanisti, dei geologi, studiare un progetto serio mettendoci la testa, il cuore e il coraggio imprenditoriale? Chi ha le chiavi della città può arrogarsi il diritto di decidere per tutti senza ascoltare il punto di vista dei cittadini? Ed è proprio fuori del mondo chi

predica di toccare la montagna il meno possibile? Varese dovrebbe ispirarsi alle città svedesi e norvegesi con un modello di ecologia sostenibile? Sarebbe intelligente far vivere il Sacro Monte con i giovani e non con le auto, portarci internet e la banda larga, aprire ostelli e associazioni? Pensare ad un piano generale per ottenere una città diversa, più green, collegando il Sacro Monte con i mezzi pubblici? E ricominciare a far funzionare tutto l'anno la funicolare che oggi lavora meno di un terzo dei giorni segnati sul calendario e accumula perdite ai danni del Comune?

Ecco, si tratta di ricavare da queste domande pochi e chiari quesiti di una materia articolata e apparentemente complessa:

ci sono buone ragioni per indire un referendum e chiedere a tutti i varesini che cosa intendono fare del loro Sacro Monte. Non è tanto il diritto di pronunciare un sì o un no al parcheggio in via del Santuario, ma il privilegio d'indicare un sogno, di scegliere la Varese del futuro. Sarebbe una consultazione affascinante e una forma di democrazia diretta.



## Cara Varese

### GRIGIORI DA CANCELLARE

#### Il sogno d'un futuro amministrativo di qualità

di Pier Fausto Vedani



“I romani? Parlano, parlano, parlano, non ascoltano e non fanno mai niente”. Il mio interlocutore, persona affidabile per conoscenza dei problemi ed equilibrio nei giudizi, così ha sintetizzato presenza e guida della città eterna di una catena di sindaci che hanno concorso all'incredibile degrado di un riferimento mondiale dell'umanità.

“Ecco, forse un sindaco espertissimo di Protezione Civile, potrebbe essere il punto di svolta di una storia davvero indecente.

E, per favore, non dirmi che qui a Varese con la Lega avete fatto venti anni di sonno. Magari avessimo dormito così noi a Roma!”.

Sembra che le incursioni nella Capitale dell'alternativo Salvini non abbiano poi causato i disastri denunciati dai suoi oppositori dell'area di centrodestra, ma è pur vero che a fronte del disastro urbano di Roma, per anni tenuto nelle retrovie delle grandi battaglie politiche nazionali, sindaco e giunta bosini non meritino certe comparazioni, in primo luogo relativamente a vicende finite davanti ai magistrati.

Lega e Centrodestra una volta conquistato Palazzo Estense e trovati gli assetti giudicati idonei per il controllo del territorio non hanno ricevuto impulsi e stimoli da progetti, piani, personaggi e dal grande respiro di una vivacità culturale che è fondamento di ogni impresa.

La Prima Repubblica aveva visto una Varese competitiva grazie all'apporto di cittadini vincenti nella vita e desiderosi di contribuire alla crescita collettiva. Di rilievo la collaborazione del

mondo delle professioni, eccezionali gli apporti sul piano nazionale di singoli eletti e poi la capacità dell'intera classe politica di essere laboratorio di svolte e nuovi percorsi. Tangentopoli ha sgonfiato oltre misura le gomme del bolide varesino, la Lega dilagante ha insistito con un passatismo di simboli, ricordi e identità a dir poco ridicoli: la grande realtà del lavoro, del fare impresa, di una cultura che era stata avanguardia mondiale con i suoi aerei, con i telai e con il trionfo dell'industria del “bianco” è stata ignorata a vantaggio del palio degli asmitt di Bobbiate, di una vicenda da presepe che aveva avuto certamente spessore e ruolo, ma che non poteva più reggere dopo i primi entusiasmi dei vincitori e i giorni del patibolo riservati ai vinti.

È così che Varese è andata verso le tante sfumature di grigio di governi che non potevano manovrare compiutamente non disponendo di mezzi adeguati e di uomini allenati ed esperti. Lo stop al rilancio, a una nuova crescita della comunità è venuto da situazioni incredibili: Varese a livello nazionale e regionale poteva contare su personaggi di grande rilievo che tenevano fieramente banco per la soluzione di molti problemi legati ai loro incarichi, ma che praticamente non riguardavano mai il nostro territorio. E sindaci, ministri, deputati e consiglieri vari sempre zitti e obbligati all'obbedienza a Milano e Roma davanti a errori e scippi che imperversarono anche con i governi Berlusconi. Sappiamo che succede oggi.

Tra le sfumature di grigio evitabili il rifiorire in alcuni ambiti della tendenza a vivere di politica, un'arte ai nostri giorni, un prezzo che anche il migliore dei leghisti a volte è costretto a pagare agli alleati. Nulla di disonesto e tuttavia da evitare perché conta pure l'immagine.

Infuria la giostra dei candidati a sindaco. Mica sempre si trova un esordiente come Raimondo Fassa. C'erano una volta i sindaci che prima erano stati consiglieri e assessori. Sono passati alla storia. E una volta la città garantiva un Consiglio comunale di notevole profilo e pure guide strepitose per la sanità. Abbiamo il diritto pieno, assoluto di lamentarci. Non ci conforta il fatto che i romani guardino con invidia alla nostra Varese.

## Incontri

### TERRORISMO ANTICRISTIANO

#### La strage in Pakistan

di Guido Bonoldi

L'ultimo efferato atto terroristico del fondamentalismo sunnita ha colpito proprio nel giorno di Pasqua con la strage del parco giochi di Lahore, in Pakistan, dove le vittime sono state più di 70, in buona parte donne e bambini, ed i feriti più di 300. Il gruppo Jamaat-ul-Ahrar, legato ai Talebani, ha rivendicato l'attentato, affermando che l'obiettivo era rappresentato dalle famiglie di cristiani, che stavano festeggiando la Pasqua in quel luogo.

I cristiani in Pakistan avevano già subito negli ultimi anni altri

gravi attacchi terroristici, come quello perpetrato nel 2013 davanti ad una chiesa di Peshawar, che causò 60 morti. Ma anche gli sciiti hanno rappresentato un bersaglio del terrorismo talebano, basti ricordare il recente attentato della moschea di Shia, che ha causato la morte di altrettante persone.

Come il Papa ci testimonia, non possiamo restare indifferenti di fronte a questi bambini maciullati, a queste madri e padri straziati dal dolore, un dolore che ci riguarda, anche se il teatro di questa tragedia non è Parigi o Bruxelles.

Una domanda sorge nel cuore: che ne sarà di loro, che ne sarà di noi? Come si chiedeva San Paolo: “Chi ci salverà da questa condizione di morte?” Don Giussani commentando le sette frasi pronunciate da Gesù in croce ha scritto (1):

“Da quando Cristo è stato inchiodato a una croce e ha gridato Padre, perché mi hai abbandonato? - che è il grido di dispera-

zione più umano che si sia mai sentito nell'aria della terra - e poi ha detto Perdonate loro perché non sanno quello che fanno, e infine ha gridato Nelle tue mani affido il mio spirito, da quel momento, da quando quell'uomo è stato messo, stirato e inchiodato, sulla croce, la parola sacrificio è diventata il centro, non della vita di quell'uomo, ma della vita di ogni uomo. Il destino di ogni uomo dipende da quella morte...La croce di Cristo ha rivelato, da una parte, il dominio che il sacrificio ha sulla vita di tutti gli uomini; dall'altra, che il suo significato non è necessariamente negativo, anzi è misteriosamente positivo: è la condizione perché gli uomini raggiungano il loro destino: con la tua croce hai salvato il mondo, con la tua croce, o Cristo, hai

salvato il mondo". Solo questo paradosso può permetterci di guardare in faccia tutto il male ed il dolore nostri e del mondo intero senza perdere la speranza.



(1) dal libretto che accompagna il CD della collana Spirto Gentil "Le sette ultime parole del nostro Redentore in croce" di Joseph Haydn.

## Attualità

### NÉ POPULISMO NÉ BUONISMO

#### Migrazioni: l'importanza di capire

di Edoardo Zin

“Non piangere, non ridere, ma capire” era solito affermare Spinoza, grande maestro del pensiero morale. Anche di fronte al problema migratorio ci sono coloro che vedono in esso la fonte di tutti i mali dell'Europa, primo fra tutti il terrorismo, e costoro vengono bollati come “populisti”; d'altra parte non pochi sono consapevoli dell'importante necessità di regolare, cioè governare, questo fenomeno che può diventare dirimpente ai fini di una piena, serena e costruttiva convivenza civile: costoro vengono classificati come “buonisti”; pochi cercano di capire le cause e trovare rimedi per gestire l'accoglienza in termini di solidarietà, così com'è nella tradizione dell'umanesimo europeo. I “populisti”, con il loro rozzo gergo, con i loro slogans sguaiati, con i loro richiami alla crociata contro i “forestieri” aumentano l'ostilità che si traduce in difficoltà crescenti per creare un'autentica politica delle migrazioni. Sono abili, parlando alla pancia della gente, d'impadronirsi con cinica disinvoltura ai fini elettorali di consensi che, se fossero al contrario positivi, propositivi ed attuabili, potrebbero contribuire alla formazione di leggi che possono ben regolare questo fatto epocale, tanto più che anche il nostro paese ha bisogno di manodopera per quei lavori che gli italiani rifiutano.

I “populisti” rappresentano gli immigrati come degli approfittatori del nostro sistema sociale, dei ladri di posti di lavoro, di coloro che minacciano la nostra identità, degli estremisti religiosi, dei terroristi potenziali.

I “buonisti” regolano il fenomeno senza averne una visione ampia, lungimirante. Confondono il diritto ad emigrare con il diritto ad un'accoglienza dove tutto è possibile e generano nei richiedenti asilo aspettative di solidarietà illimitata, anche quando quest'ultimi si rifiutano ostinatamente a cooperare nella raccolta delle impronte digitali o quando le autorità del paese di prima accoglienza non convalidano la fondatezza della loro pretesa e si danno alla “clandestinità”, commettendo talvolta gravi reati.

La questione migratoria odierna va collocata nel periodo storico che stiamo vivendo e che non è in alcun modo paragonabile con le ondate migratorie del passato. Secondo i dati di The Migrants Files (giugno 2015) i paesi dell'Unione Europea hanno accolto nel 2013 un milione e mezzo di migranti extracomunitari. Negli ultimi tre anni le guerre che insanguinano la Siria, l'Irak, la Libia, l'Afghanistan, lo Yemen, la Somalia e il Sudan hanno ampliato il fenomeno migratorio. Libia, Turchia e Giordania accolgono più di quattro milioni di rifugiati. Accanto a queste cifre degne di lode,



occorre esporre quelle meno nobili: gli scafisti, sempre secondo questo rapporto, avrebbero intascato dal loro fosco giro d'affari almeno 16 miliardi di euro, mentre gli stati membri per espellere i non aventi diritto d'asilo avrebbero speso circa undici miliardi e due miliardi per rinforzare le frontiere interne ed esterne. Scoperta la rotta balcanica, la Grecia, sommersa da una grave crisi economica, ha subito un'ulteriore crisi umanitaria. Dopo gli attentati del 13 novembre a Parigi e quelli più recenti alla metropolitana e all'aeroporto di Zaventem, l'Europa (cioè, i ventotto governi dell'Unione: occorre sottolinearlo!) ha risposto alle minacce della chiusura delle frontiere di alcuni paesi dell'Unione siglando un accordo con la Turchia, paese d'imbarco dei profughi, che prevede un aiuto economico al governo di Ankara di tre miliardi di euro (che potrebbero aumentare a sei!), l'accelerazione del rilascio dei visti d'ingresso in Europa per i cittadini turchi, il rilancio delle negoziazioni per l'adesione della Turchia all'Unione Europea.

“Umiliante” ha definito questo accordo il segretario di stato vaticano cardinal Parolin. Per quel poco che possono valere le mie parole, aggiungerei che l'accordo è anche demoralizzante per tutte le organizzazioni non governative e le associazioni di volontariato, nonché per tutti gli europeisti convinti, mentre è incoraggiante per la Turchia, paese di incerta democrazia, in cui vengono calpestati diritti fondamentali e da cui fuggono cittadini che sono perseguitati, talvolta torturati, a causa delle loro idee politiche.

L'accordo non risolverà il problema. Lo sposterà in Libia, dove gli scafisti regnano sovrani dopo la caduta del regime di Gheddafi e dove manca un governo unitario legittimo.

Il nostro giovane presidente del Consiglio si è affrettato a dichiarare intempestivamente che anche l'Italia chiederà all'Europa, nel caso che essa diventasse luogo di approdo per migranti provenienti dalla Libia, di applicare l'accordo siglato con la Turchia. Forse nessuno dei suoi consiglieri gli ha spiegato che ciò è impossibile perché, come recita l'art. 33 della convenzione di Ginevra del 1951 all'art. 33 “nessuno stato espellerà o respingerà in qualsiasi modo un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbe minacciata a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza o della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni pubbliche”. La Libia, attualmente, non offre le garanzie descritte dalla convenzione di Ginevra e, pertanto, l'Italia non potrà respingere in questo paese i richiedenti asilo.

È vero: la convenzione di Ginevra è un istituto pensato, nel lontano 1951, in piena guerra fredda per accogliere individui e non già intere comunità. Occorre partire da qui per rivedere gli accordi di Dublino del 2003 e quelli anteriori di Schengen. Tra i “populisti” e i “buonisti” c'è bisogno oggi più che mai di politici accorti che, nel nome degli interessi nazionali hanno finora eluso gli impegni rivolti ad un'autentica unità europea. L'aforsma di Jean Monnet sulla necessità di “unire gli uomini” invece di “creare coalizioni tra Stati” è oggi più attuale che mai.

**“LAZZARO, VIENI FUORI!”****Il mistero della vita e della morte**

di Maniglio Botti

**G**li uomini che sono scesi nell'Ade, e che – si racconta – hanno fatto ritorno, godono a dir poco di intoccabilità. Da ragazzino, ricordo, suscitava molta emozione nel film di Richard Fleischer “Barabba” (1961) l'incontro del bandito sopravvissuto a svantaggio di Gesù con l'uomo che, invece, Gesù aveva riportato alla vita, Lazzaro di Betania, richiamandolo dalla morte quattro giorni dopo, come si dice nel Vangelo di Giovanni. Un uomo, Lazzaro, ancora stordito e con la mente, forse, rivolta altrove. Ma testimone.

Il “viaggio andata e ritorno”, indecifrabile, impossibile, ha sempre affascinato il pensiero umano, anche nella letteratura. Quasi fosse una sorta di passaggio che ponesse il personaggio-protagonista al di fuori del tempo e della storia. Pensiamo all'Ulisse dell'Odissea, all'Enea dell'Eneide, a Orfeo e Euridice... Ma soprattutto a Dante che si eleva tra i nostri poeti fino alla categoria di “sommo” per l'opera pensata e vissuta – chissà – e descritta.

La resurrezione di Lazzaro, ci sembra, è un fatto ben diverso, che si ferma prima della letteratura, al livello di un tempo sempre presente e – come s'è detto – di una testimonianza. Non è un caso che, nel nostro rito ambrosiano, la sua vicenda sia letta nel Vangelo che precede di un paio di settimane la passione, la morte e la resurrezione di Gesù. Ci sono alcuni passi di quella

storia che andrebbero ripassati. Gesù era amico di Lazzaro e delle sue sorelle Marta e Maria. Sapeva che l'amico era morto ma volle andare da lui per riportarlo alla vita. Era talmente amico che quando vide Maria andargli incontro e prostrarsi davanti a lui si turbò e pianse. Come un uomo che soffre, il figlio di Dio pianse. E poco prima aveva detto a Marta: Tuo fratello resusciterà. Lei, triste, rassegnata e concreta: Lo so che resusciterà nella resurrezione dell'ultimo giorno...

Ed è qui, in questo brano di Vangelo narrato da Giovanni, che si apre uno spiraglio attraverso il quale, volendo, tutti potremmo passare: Chi crede in me – disse Gesù –, anche se muore vivrà, chiunque vive e crede in me non morirà mai. Credi tu questo? L'epilogo della storia è noto: Togliete la pietra... Signore, egli manda già cattivo odore perché siamo al quarto giorno... Lazzaro vieni fuori!... Scioglietelo e lasciatelo andare...

Si faceva così la gloria di Dio. Nei Vangeli si parla di altre resurrezioni (quella della figlia di Giairo e quella del figlio della vedova di Nain) ma questa di Lazzaro, raccontata anche nelle sue parti più crude dovrebbe davvero indurci a qualche riflessione. Non siamo degli esperti di dottrina ma il passaggio chiave sta nelle parole rivolte a Marta, ed evidentemente non soltanto a Marta: Credi tu questo?

Si potrebbe chiudere qui. Se uno non crede non resta che sperare e pregare per lui... Per quanto ci riguarda, pur con la difficoltà iniziale di Marta ma poi con l'altrettanta fiducia manifestata senza riserve, crediamo. Comunque la si prenda, c'è una risposta, e una presenza, un'affermazione in questa vicenda che domina su tutto: sulla razionalità e sulla logica, sulla filosofia e anche sulla scienza. Pensiamoci un po' su.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:****Attualità****BUNKERPARK, RITORNA IL PRESIDIO**

Prima Cappella, ribadite le ragioni del nient

di Daniele Zanzi

**Opinioni****MODELLO AMMINISTRATIVO LOMBARDO**

I sindaci del Pd, la trasferta varesina

di Davide Galimberti

**Cultura****PRIMAVERA DELLE UNIVERSITÀ**

Un sistema da innovare

di Michele Graglia

**Apologie paradossali****USARE LA RAGIONE**

Trivelle sì o no: vediamo un po'

di Costante Portatadino

**Opinioni****POLLI NELLA TRAPPOLA**

L'aiuto dei media ai fondamentalismi

di Robi Ronza

**Parole****SE SI ESAGERA, SOLO UN PO'**

E quando è meglio la tolleranza zero

di Margherita Giromini

**Urbi et Orbi****IDEE CERCANSI**

Roma nel buio tra guai e debiti

di Paolo Cremonesi

**Spettacoli****TEMPO DI COVERMANIA**

Tante canzoni dall'originale

all' "italian style"

di Barbara Majorino

**Sport****VITA DA CAMPIONE**

Paolo De Chiesa si racconta

di Felice Magnani

**Garibalderie****IL MEREGÙN IN PIAZZA REPUBBLICA**

Come arricchire una brillante idea

di Roberto Gervasini

**In confidenza****ATTRAVERSARE LA CRISI**

Continuità della catena spirituale

di don Erminio Villa

**Storia****DON BANDIERA, UN'ISTITUZIONE**

Ricordo a quarant'anni

dalla scomparsa

di Fernando Cova

**Attualità****“MALEDETTI OPERATORI DI GUERRA”**

Il Papa contro il commercio delle armi

di Livio Ghiringhelli

**Sport****BENVENUTA MOVIOLA**

Calcio, non è mai troppo tardi

di Ettore Pagani